



DA  
DIO  
TUTTO

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE  
E' SUO DIRITTO

ANNO PRIMO 1848.

# GIORNALE DI TRIESTE

NUM. 21.

ALLA  
PATRIA  
TUTTO

IL POPOLO AMA E OBEDISSCE LA LEGGE  
E' SUO DOVERE

MARTEDÌ 21 NOVEMBRE

## Storia contemporanea

Ogni rivoluzione maturata dalla prova di lunghi dolori segna nuova epoca e nuovi destini per il popolo, sia ch'ei ne riesca al momento o vinto o vincitore. Ed è ben dura che il popolo quasi sempre debba violentemente conquistare i propri diritti.

Il Mastai-Ferretti, uomo popolare per indole e per religione, fatto pontefice, pensò a riparare spontaneamente ne' suoi stati ai torti sofferti dal popolo. Non è a dubitarsi ch'ei non meditasse di far forza nobilmente col suo esempio agli altri principi e governi, calcolando anche sulla potenza morale del pontefice e sulla maturanza e stanchezza dei popoli, che i re dovevano ben credere perigliose per se, se ai popoli non fosse fatta giustizia quando era più reclamata.

Il re del Piemonte e il granduca di Toscana si associarono al pontefice riformatore.

Il Mastai-Ferretti conobbe il suo tempo, e do-tato di un'anima come amorosa anche forte, non badò ai pericoli delle improvvise riforme, ch'egli infatti non pensava si aspri perché la sua anima non discese fino al lezzo delle ambizioni crudeli e delle ferree resistenze divenute per tradizionale abitudine propria natura dei re e degl'imperatori.

Papa Gregorio, di lui antecessore, ebbe avviso dai gabinetti di Francia, d'Inghilterra e d'Austria d'introdurre alcune riforme nel pubblico reggimento, tra le quali la consulta di stato; perché i diversi moti popolari delle Romagne venivano attribuiti specialmente al malcontento giusto del popolo. Metternich, uomo di mediocri talenti, ma dotto per lunga esperienza dell'arte di adoperare la forza brutta a scapito delle libertà politiche civili e nazionali, acconsentì per diplomatica ipocrisia che venisse comunicato quel l'avviso a papa Gregorio. Così quando il popolo greco impose ad Ottone il nuovo patto fondamentale dello stato, Metternich voleva far credere coll'organo del suo giornale ch'egli lo avesse preventivamente consigliato al gabinetto di Atene. Del resto egli con avviso separato fece intendere a quel pontefice che ogni innovazione liberale sarebbe per ora inopportuna ne' suoi stati, e Gregorio obbediva.

Metternich temeva il contagio delle riforme. Le riforme poi di Pio progressive e decise più che altre mai lo inquietarono. Erano riforme date in modo solenne, dopo tante speranze, dopo gravi dolori. Erano riforme, il bisogno delle quali datava pel popolo italiano dalle lezioni del Conciliatore e dai martirii dello Spielberg. All'introduzione d'ogni nuova riforma si dava un concorde evviva a chi cogli scritti, coll'esilio, coll'arresto e colla morte le aveva preparate. E, si può dire, il mondo applaudiva alle riforme di Pio.

Luigi Filippo non mostrò di consolarsi se non che ipocritamente del risorgimento italiano; e ciò spiacque alla nazione francese, pronta a sentire nobilmente e già nojata di lui. Quel re sorto dalla rivoluzione del popolo, che non sapeva averla fatta per lui, astuto ed egoista mostrò di secondare il governo austriaco contro ogni tentativo dei Lombardo-Veneti, perché questo lo favorisse nella questione dinastica del matrimonio spagnuolo, la quale comunque non fosse in sè veramente vitale, pure eccitò grandi e pericolose suscettibilità nei capi dei due gabinetti di Londra e

di Parigi. Ma Metternich e Luigi Filippo erano già troppo vecchi di mente e corrotti di cuore: non sentirono abbastanza il loro pericolo dov'era più temibile ed imminente; né sentirono abbastanza il prepotente e inevitabile movimento dell'Europa centrale. Guizot, meno disonesto di Metternich e più accorto di lui e di Luigi Filippo, se ne accorse, e alcuni documenti ne fanno fede; ma era già troppo ostinato per cedere anch'egli ad altro che alla forza.

Mentre l'Italia andava riformandosi negli stati delle Romagne, del Piemonte e della Toscana, si negava dal governo austriaco con la maggiore assoluzza alla Lombardia e Venezia ogni benché minima innovazione; e così a Napoli, alla Sicilia e ai tre ducati la si negava dai loro principi influenzati dal predominio di Metternich.

Le rivoluzioni vengono attempate dalla successione dei fatti. Il loro scoppio poi dipende dalle occasioni che nessuno sa prevedere. Il pontefice consigliò col fatto e colle parole le riforme. I popoli stanchi si fecero forti di quella sublime autorità, e dove i loro principi non le accordarono, tentarono essi di conquistarle. Così di rimbalzo nel marzo di questo 1848 scoppio il primo moto di Vienna.

Le rivoluzioni degli stati della Germania; la stessa rivoluzione di Parigi, che in poche ore ordinò la Francia in repubblica, sono in gran parte d'attribuirsi al movimento italiano che creò una forza morale potente per tutta l'Europa. Dissi al movimento italiano, cioè a quel bisogno che mostrò in diversi modi ma concordemente quel popolo di essere riformato, e alla volontosità con cui alcuni di quei principi, e massime Pio, vi si prestaron a soddisfarlo. La diffusione della stampa e le rapide comunicazioni tra' popoli dell'Europa, anzi del mondo, fanno dei popoli una famiglia: cosicchè i beneficii conquistati da un popolo vengono desiderati dall'altro; e il desiderio una volta sentito, più non si spegne, anzi si avviva maturando la giornata solenne del compimento. Chi attribuisce unicamente ad emissari stranieri della Francia, dell'Italia e della Polonia il primo moto di Vienna, lo fa per ignoranza delle attuali condizioni dell'Europa; o lo fa avvertitamente, come i colpevoli e gl'interessati, per negare il malcontento già colmo di popoli oppressi. Cesso ora di avvertire alle cose d'Italia a cui ho accennato solamente come preludio ai moti di Vienna che più mi occorre descrivere.

(1) Nelle sale di lettura di quella città, dove si raccoglievano i più intelligenti, e nell'aula della università si pensò primamente alle legali domande di riforma. Queste furono rigettate compiutamente dal governo, e da Metternich anche con insolenza. Perduta ogni fiducia di ottenere pacificamente le riforme desiderate, è naturale che si volesse ricorrere ai mezzi estremi; e scoppio, come prima fu detto, il primo moto, improvviso per la stupidità e timorosa aristocrazia e per decrepito Metternich, e più per i principi: a segno che senza pensare alla

(1) Le sale di lettura furono aperte, or sono pochi anni, da una società di Viennesi con permesso ottenuto dal dicastero aulico di polizia durante un'assenza di Metternich, il quale al ritorno ne rimproverò acerbamente, secondo su detto, il conte Sedlitzky presidente di quel dicastero.

vigorosa difesa dei governi dispotici, fu accordata dall'imperatore la libertà della stampa, l'armamento dei cittadini e degli studenti, promessa la costituzione e successivamente ordinata l'apertura d'una dieta costituente. Decreti sopra decreti furono emanati, revocati, riformati. Il popolo si poteva dire veramente sovrano. Gli studenti costituirono un corpo sotto il nome di legione accademica; ed essi erano gl'iniziatori e conduttori del movimento. Ogni uno sa che la promessa di una costituzione, la quale oramai non è più revocabile, non fu concessa spontaneamente. Gli studenti furono i primi ad esporre la vita per conquistare quella promessa a tutta la monarchia. Eppure in quest'ultima luttuosa rivoluzione di ottobre, quanti hanno dimenticato i doveri di gratitudine verso quei coraggiosi e ingenui conquistatori!

L'imperatore abituato fino a quel marzo alla non interrotta e supina obbedienza del popolo, ch'ei credeva venerazione di sé, e poi per nuovo ordine di cose e per nuovi moti popolari di maggio disingannato e mal disposto dell'animo, andò ad Innspruk, così anche consigliato dai suoi più vicini, poco consapevoli quanto quella lontananza contribuirebbe ad alienargli vieppiù l'animo dei Viennesi attaccagli ancora per consuetudine e per tradizione.

Nel luglio si raccolsero a Vienna i deputati; e un loro vigoroso richiamo indusse l'imperatore a ritornare alla capitale.

Intanto la stampa coi suoi cento fogli si diffondeva a buon mercato così nella capitale che nelle provincie. Quella dei liberali Viennesi era in molta parte esagerata e febbrile, e talora anche disonestamente triviale. E non poteva augurarsi meglio da un popolo illimitatamente libero dopo una secolare schiavitù assoluta. La stampa degli stazionarii, stipendiata dalla aristocrazia e dai resti di un governo invisibilmente operante, era troppo ipocrita per non essere invisa, troppo pericolosa per non stimolare tanto più fortemente l'animo dei liberali. Un giornale moderato e risolutamente consenzioso: un giornale non iracondo, non prevenuto, a Vienna mancò. Vi mancarono anche gli uomini pratici; e dovevano mancare anche questi, perché si formano nelle occasioni e colla esperienza. E nella monarchia austriaca, macchina condotta dall'uso e dalla servitù, occasioni non potevano presentarsi, nè v'era di che formare esperienza se non di muti dolori e di nefande contraddizioni meno sensibili per la vecchia abitudine e per la curva ignoranza.

Fino dai primi moti s'improvvisò un'associazione col nome di clubs democratici. Questa aveva come scopo aperto quello di estendere le libertà civili: scopo nascosto e intimo, ma prematuro, la repubblica.

Malgrado questa ed altre associazioni democratiche, malgrado la libera stampa e la sussistenza del parlamento, la reazione detta spettro e sogno dagli ipocriti e interessati, si manifestava in diversi modi e con apparenze più o meno pericolose tanto nella capitale che nelle provincie. E questa inquietava tanto più l'animo e l'ingegno dei democratici, siccome i reazionari stessi si adombravano fortemente del passo affrettato dei democratici.

(Dimani continuerà.)

MICHELE FAGINETTI.

## ITALIA

### OFFERTE A VENEZIA.

La Guardia Civica di Cesena ha mandato pei due suoi ufficiali 1000 franchi alla generosa Venezia.

Alessandro Carlo Scott, cittadino inglese, già benemerito grandemente di Venezia, ha dato altre 1000 lire per gli urgenti bisogni di essa.

La popolazione di Bagnacavallo ha mandato lire 362 per aiutare i nobili sforzi di Venezia.

Venezia 10 novembre. Jeri il nostro Governo ha decretato un nuovo prestito di dodici milioni. Il comune di Venezia darà fuor delle cedole col nome di *Moneta Comunale*. Ogni anno, incominciando dal 1.º dicembre venturo, imporrà una soprattassa di centesimi 25 per ogni scudo d'estimo, la qual frutterà seicento mila lire annue, e servirà a estinguere le predette cedole. In venti anni, questo debito pubblico sarà pagato. Il Governo, tuttavia, ritenne per sé la facoltà di potere soddisfarvi, volendo, anche in un corso di tempo minore.

Sono immensi gli sforzi di questa magnanima Venezia a assicurarsi più sempre la sua libertà. E non è l'odio oggi verso l'austriaco che la tien desta in questo amor sacrosanto: che austriaco! chi più ci pensa? chi se ne occupa oramai? l'austriaco si guardi l'un fianco dallo slavo, l'altro dal fratello tedesco: noi italiani forse non feriremo in lui, perchè non ne avrem tempo. Ma non ne parliamo: il sangue ci ribolle e ci fa cieca la ragione, cieco il cuore, nel risvegliare le cruenti memorie della nostr' anima. Noi soggetti a lui trent'anni! Ed ei non n'ebbe vergogna, non n'ebbe almeno spavento?

### PIEMONTE.

Il Circolo Nazionale Federativo nella tornata pubblica di domenica a sera, dopo discussione continuata da più giorni, addottava le tre seguenti proposizioni:

1. Che il Circolo Nazionale Federativo di Torino fa adesione alla Costituente italiana, esprimendo il desiderio che la Costituente e la Federazione torinese formino una associazione sola per un medesimo fine.

2. Che il motto del giornale del Circolo d'ora innanzi sarà: *Viva la Costituente Italiana*.

3. Che la deliberazione sia partecipe agli altri Circoli e al Congresso Federativo di Torino.

(Concordia.)

(Continuazione)

*Cavour.* Risponderò all'avvocato Brofferio il quale faceva forse allusione ad alcune parole da me pronunziate nella tornata di ieri. Io diceva che l'avvocato Brofferio aveva avuto il merito grandissimo a' miei occhi di non restringersi a combattere la politica del ministero, coll'aver messo innanzi un altro sistema politico, ed opposto allo stesso come non servisse bene lo Stato perchè non si appigliava a mezzi rivoluzionari. Quest'oggi sviluppando maggiormente il suo sistema e le sue idee, facevasi a proporre alcuni di questi mezzi rivoluzionari. Io non rinnoverò la discussione intorno al merito della sua proposta in generale, epperciò non mi farò a rintracciare se i mezzi rivoluzionari, siano o non siano adattati al nostro paese, alla causa che propugniamo; ma mi restringerò solo ad esaminare la natura dei mezzi da lui proposti.

Questi mezzi a suo avviso consisterebbero nella soppressione immediata di tutti i conventi, e nella riforma delle rendite delle mense. Io credo che questi sono i mezzi che egli suggeriva pochi momenti or sono. Non è però del merito della sua proposizione, del suo merito, dirò morale, di che io intendo ora occuparmi; io non sono teologo, nè ho studiato abbastanza onde poter dire se i conventi siano, o non siano necessari alla religione cattolica; se ve ne siano di quelli che debbano essere riformati (*rumori diversi*). I rumori non avranno il me-

rito d'interrompermi, che io continuerò anche con questo accompagnamento poco aggradevole (*risa generali e approvazione*). Io dico dunque che non essendo teologo non entrerò nel merito della proposizione dell'avvocato Brofferio; io non esaminerò se questi conventi siano o non siano utili alla religione cattolica, se ve ne siano di quelli che debbano esser riformati, o degli altri che debbano essere conservati.

Farò solo osservare che questa riforma turba le opinioni, le credenze, e se si vuole anche i pregiudizi (*rumori*) di una parte grandissima della popolazione, e direi quasi, (almeno per le provincie al di qua delle alpi) della gran maggiorità della popolazione. Salvochè non lo esiga una cagione importante, l'urtare le opinioni, o i pregiudizi di una rilevantissima parte di una popolazione, non è certo un mezzo molto proprio di eccitarne l'entusiasmo e di spingerla a concorrere alla causa italiana. Ma lasciamo la morale, e veniamo alle considerazioni finanziarie. Il signor avvocato Brofferio, crede egli che si sarebbe potuto trarre immediatamente gran partito di questi beni dei conventi? Io nol credo: nello stato economico attuale, se si fossero posti in vendita i detti fondi per più milioni, io credo che non si sarebbero trovati compratori, o solo compratori a condizioni onerosissime. Quantunque io non abbia nessun dato statistico sulle ricchezze dei conventi (materia, che confessò di non aver mai studiato) tuttavia io credo, che ove tutti questi beni fossero stati posti in vendita, non se ne sarebbe forse potuto ritrarne una somma maggiore di 12, o 15 milioni, somma insignificante ragguagliatamente agli attuali bisogni dello Stato. Ora, le misure finanziarie adottate, hanno prodotto da 60 milioni, e questi 60 milioni bastano appena per quattro o cinque mesi; dunque il signor avvocato Brofferio vede, che quel suo mezzo rivoluzionario non avrebbe bastato che per uno o due mesi al più. Quanto ai mezzi straordinari, direi, che il prestito imposto alla banca di Genova sa un poco di rivoluzionario, e che questo perciò dovrebbe piacere al deputato Brofferio (*si ride*), ed avrebbe dovuto renderlo un poco indulgente per le misure finanziarie del Ministero. Conchiudo adunque perciò che riguarda la proposizione del signor deputato Scofferi. Io propongo di rimandarla alla commissione delle Finanze, e in quanto ai mezzi rivoluzionari finanziari del signor avvocato Brofferio lo prego, se vuole mettersi per quella via, di proporne almeno dei più efficaci.

*Brofferio.* Ho chiesto la parola per un fatto personale; e il fatto è questo. Il signor Cavour disse che alcune mie parole facevano allusione al suo discorso di ier sera. Io debbo dichiarare che ier sera non fui alla Camera, perchè mi correva obbligo come rappresentante del popolo di astenermi non solo da discutere, e da votare dove al popolo s'interdiceva l'accesso, ma di non assistere neppure alle arcane deliberazioni che si stavano maturando contro le speranze della nazione. (*applausi*).

Porta opinione il signor Cavour che alla soppressione dei conventi potrebbero ostare le dottrine della teologia, i pregiudizi del popolo, e le opinioni del clero.

Rispondo; chi volesse in tempi di rivoluzione chieder licenza per governare alla teologia, mostrebbe di essere governatore di chiostri, non di città e di provincie.

Il popolo non è invano che da molti anni ha aperto gli occhi alla luce. Il popolo sa che altro è la religione del Vangelo, altro la parola fanatica dei conventi dai quali nel 1848, non si può derivare al culto degli altari e alla civiltà delle nazioni che ostacolo e nocimento.

Quanto al clero io lo distinguo in due parti. V'ha il clero che animato dalla seconda parola del Dio redentore ha combattuto con noi per l'italiano risorgimento, e questo eletto drappello della Chiesa non potrà a meno di far applauso alla soppressione dei frati di tutti i colori.

### SICILIA.

Palermo 30 Ottobre. — Mi farebbe proprio ridere chi temesse che la Sicilia possa ricadere sotto

la dominazione napolitana. Sino a tutto lo scorso agosto era difficilissima una combinazione dinastica col re di Napoli: oggi però è divenuta assolutamente impossibile. L'incendio e la devastazione di Messina, onde il re bombardatore menò trionfo come d'una insigne vittoria, è stata poi veramente per esso una tremenda sconfitta. Questo atto barbarico ha finito di esasperare contro di lui anche gli animi più fedeli e più indifferenti. Non vi è chi nol riguardi come un nemico pubblico, contro di cui la resistenza non solo è un diritto, ma ancora un dovere.

L'esecrazione contro la sua persona e contro la sua famiglia è profonda ed universale, e quindi la risoluzione universale pure ed invincibile delle popolazioni, di seppellirsi sotto le rovine delle città incendiate e distrutte, o di darsi in potere del Turco piuttosto che subire il regime di un Borbone. Questi sentimenti veggansi splendidamente tradotti nelle opere.

Il paese è perfettamente unito e pieno di fiducia nel Governo e nel Parlamento, e non vi è sacrificio che non sia pronto ad incontrare per la santa causa della sua libertà e della sua indipendenza. Perciò si è potuto senza stento organizzare un armamento regolare di 20 m. uomini con circa 100 pezzi d'artiglieria. Si sono formate ancora delle squadriglie che presentano la forza di altri 20 m. uomini, de' più forti, de' più fieri ed invincibili nella guerra di montagna. Altri 100 mila uomini li abbiamo nella guardia nazionale, armata di tutto punto, e che si è esercitata sotto abili istruttori alla guerra. Infine abbiamo armate tutte le popolazioni. Anche le donne si sono provvedute di pistola, che negozianti, spediti per ciò in Italia, hanno acquistato particolarmente in Livorno. Voi non potete formarvi idea della quantità di fucili e di armi d'ogni sorta, che negli ultimi otto mesi è stata compresa ed inviata in Sicilia dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Grecia.

L'armata regolare sarà comandata da un generale francese; e le sei fregate a vapore, comprate di già e che si aspettano ad ogni istante, unite a una gran quantità di legni mercantili, armati a guerra, saranno comandate da un ammiraglio inglese.

Le finanze sono in ottimo stato. Alle circostanze più vantaggiose, un prestito si è concluso in Francia. Un milione e mezzo di cedole e si è messo in circolazione; e queste cedole godono tanto credito, che sono preferite dai negozianti al danaro contante.

Ora con sette milioni e duecentomila scudi, il Governo potrà benissimo far fronte a tutti i bisogni dello Stato, ed in ogni ipotesi siate pur certo che il danaro per la guerra non mancherà giammai. La Sicilia ha immense risorse, ed è risoluta di tutto volere per assicurare la sua indipendenza.

(Risorgimento.)

### AUSTRIA

Vienna 16 Novembre. — Siamo privi di notizie, perchè sono trattenuti i migliori Giornali, e perchè ci vogliono tenere all'oscuro dei fatti. Messenhauser (comandante di questa G. N.) venne questa mattina fucilato: molto popolo era accorso: si appuntarono i cannoni: il condannato (si dice) denudò il petto e comandò solo: fuoco!.... Jeri furono fucilati tre soldati (disertori!) Si crede forse con queste crudeltà a combattere lo spirito del popolo? Oh si s'inganna davvero! — L'Auditore che aveva condannato a morte Blum, e che l'avea fatto solo per attenersi alle forme della legge marziale, sperando che verrebbe perdonato; sentendo eseguita la Sentenza, divenne pazzo! È la prima Nemesi!

L'altro sera al teatro di Porta Carinzia, nel momento che vi entrava il Bano Jellacich, alcuni dell'Uffizialità si misero a gridare: "Zivio", voce che venne fragorosamente ripetuta; poi un altro ufficiale incominciò a gridare: l'Inno Nazionale; l'Orchestra l'intuonò, e levato il sipario, lo cantarono gli Attori in coro: Le dame nelle logge si ritirarono!

Si sta riparando a danni fatti dal militare coi cannoni alla Porta della Burg, alla Burg stessa, ed alla cancelleria di Stato. Marcher, Deputato è

stato messo in libertà dopo 8 giorni, senza che vi venisse inquisito, e senza che gli si dicesse parola sui motivi dell'arresto.

**Vienna 17 Novembre.** — Jeri fu qui pubblicata una Sentenza del Tribunale Militare, che condannava Wenzel Messenhauser, moravo, già comandante supremo della Guardia Nazionale di Vienna alla *forca*, e ciò per aver osato resistere, con le armi cittadine, ai Soldati del Principe di Windischgrätz. Per *grazia* lo ammazzarono, poi, a colpi di moschetto giù nella fossa che corre sotto a' bastioni della città.

Altra sentenza dello stesso Tribunale condannò, per somigliante delitto, pure alla *forca* Roberto Blum, sassone, membro *inviolabile* del nazionale Parlamento in Francoforte; ammazzato, poi, anch'egli, per *grazia* a colpi di moschetto 24 ore dopo la pronunciata sentenza, sul cimitero di Santa Brigida.

(Carteggio)

**Vienna.** L'esercito destinato a marciare contro l'Ungheria, sarà diviso in tre corpi. Il primo corpo agli ordini del Bano dovrà comporsi di 14 Battaglioni di fanteria, 20 Squadroni di cavalleria, e 24 cannoni. Secondo corpo, comandato dal Principe Reusz-Köstritz, da 15 Battaglioni, 7 Squadroni, e 54 pezzi. Terzo Corpo sotto il Tenente Maresciallo Serbelloni con 8 Battaglioni Granatieri, 25 Squadroni cavalleria, e 108 pezzi d'artiglieria. A Vienna non resteranno che 17 Battaglioni fanti, e 10 Squadroni cavalli. — Anche il Principe di Windischgrätz partirà per l'Ungheria. (Allgemeine)

#### PRUSSIA

**Berlino 15 Novembre.** — Dura, tuttavia, il prologo del Dramma singolare, nel quale giuocano, da una settimana in qua, il re Guglielmo e il Parlamento di Prussia. I soldati, e la guardia si guardano in viso con l'armi sul braccio, in atto, non saprei dire, dire se di stringersi la mano, o di scannarsi l'un l'altro. Ciò dipenderà dagli eventi. — Intanto l'Assemblea, che jerl'altro ritornava in *corpo* di buon mattino alla Sala del Bersaglio, trovata la gremita di bajonette, diè di volta e andò a piantare le sue pacifiche tende nella Casa del Comune, ove rimase parlamentando fino a jersera. Ora, poi, si racconta, che, per non romperla col militare, che tentò snidarla anche di là, stia facendo fardello per andare a Breslavia, città arci-democratica, e donde già le vennero sussidj in danaro, e calorose offerte d'ospitalità. Fra le deliberazioni prese jeri al Palazzo del Comune, v'ha il decreto di *tradimento alla Nazione* lanciato contro il Ministero, e si crede anche un Proclama, nel quale vengono autorizzate le provincie a *ricusare l'imposta*. Ciò per altro non è ancor certo.

La grida per la consegna dell'armi, scaduta al 12, si è andata procrastinando fino stamattina, giacchè nessuno, o pochissimi, mostrò darsene per inteso. Oggi però s'è cominciato a mandare intorno i Soldati a raccoglierle a suon di tromba; ma all'infuori d'un centinaio di vecchie carabine, mezzo mangiate dalla ruggine, non so che la colletta abbia fruttato.

A Postdam si vive in angustie: e vuolsi che stieno consigliando al Re di abdicare a favore del Principe di Prussia, o del figlio di lui, fanciullo a' sedici anni. Il Re Guglielmo, che sa di esserlo per la *Grazia di Dio*, non è tale da disfarsene in grazia degli uomini: e perciò terrà sodo. (fogli tedeschi)

#### WIRTEMBERGA

Stuttgardia

Assemblea Nazionale - Tornata del 9 novembre

L'ordine del giorno fu quest'oggi interrotto merce una pressante *mozione* del Deputato Schweickardt relativa alle cose dell'Austria. La *mozione* aveva singolarmente per iscopo di cavar fuori di mano al Principe di Windischgrätz le persone de' tedeschi, che alla presa di Vienna gli erano caduti in balia. — Il Deputato Harnstein, non pago di ciò, aggiungeva dovesse il Governo del Re intendersela con gli uo-

mini Francoforte acciò la custodia della centrale Podestà non avesse a restare più a lungo alla *sola Austria*, di cui egli punto non fidavasi; ma doverarsi accumunare a Prussia e Sassonia. — Notando, però, uno de' membri, che il Re Guglielmo, per suoi privati riguardi, non avrebbe forse accettato lo incarico; l'emenda dell'Harnstein, veniva, perciò, scartata. — Menzel, parlando sulla *mozione* notò pure, che nelle recenti bisogne dell'Austria la Centrale Podestà voleva essere severamente redarguita; siccome quella che venuta era meno alla dignità del popolo tedesco, tollerandovi l'invasione Croata: — finiva l'oratore dicendo esser d'uopo alzar la voce, e richiamarla una volta al debito suo.

Praticatevi in seguito altre emende, il messaggio acconsentito dalla Camera, alla quasi unanimità, porta in sostanza: Che il Governo del Re abbia a richiedere prontamente dalla Centrale Podestà:

1. Degli efficaci provvedimenti all'uopo di reprimere nell'Austria le tendenze d'ogni natura che già vi si appalesano contrarie alla sant'opera dell'unione tedesca ad essa Podestà singolarmente affidata.

2. Di provvedere, a tale effetto, affinchè il Governo Austriaco, con le provincie Austro-tedesche della Monarchia, abbia a sottopersi indilatamente ad essa Centrale Podestà e ubbidire alle decisioni della Nazionale Assemblea.

3. Che a quelle Province debba guarentirsi il pieno godimento dei diritti e delle franchigie riservate alla tedesca Nazione.

4. Che si cessi prontamente lo stato d'assedio, imposto a Vienna.

E poi fuori di dubbio, che il Governo pel Re, anche senza lo stimolo di quel Messaggio della Camera, avrebbe adoperato nel medesimo intendimento. Gli Svevi-popolo di pretto sangue tedesco - s'accorsero prima e più forte degli altri (che che ne dicesse in contrario la Circolare di Wessemberg) essere la presa di Vienna il primo passo della preponderanza Slava sull'elemento tedesco nell'Impero Austriaco. Pur troppo si avvicina il momento in cui sta per mutarsi in odio l'affetto tradizionale della stirpe Sveva per gli Absburgo-Lorena!

(dai fogli tedeschi)

#### SASSONIA

Dresda 10 Novembre

Camera dei Senatori — Tornata del 9 Novembre

Parlamentando sulle relazioni interne del Regno con Francoforte, il Ministro Pfördten disse, fra le altre cose, che il Governo del Re, stretto com'era dal giuramento alle Costituzioni del Regno, non poteva alienare alcun diritto della Corona, ove prima consultato non fosse il popolo della Sassonia per l'organo de' suoi Stati. Che ne' rapporti del Regno con Francoforte tre cose diverse andavano diversamente osservate: la Podestà Centrale, la Costituzione, e i Decreti di quel Parlamento.

Per ciò che concerne alla Podestà, averla già formalmente riconosciuta la Sassonia fino dal 3 luglio, giorno nel quale il Governo di S. M., di conserva cogli Stati provinciali, erasi obbligato di prestarsi obbedienza. — Quanto alla Costituzione, essere bensì volenteroso il Governo di agevolarne, per ciò che da esso dipende, il felice riuscimento; ma, ogni qualvolta ne venisse intaccato il patto fondamentale, non potrebbe egli accettarla, senza conferirne prima cogli Stati medesimi. — In fine, rispetto alla esecuzione delle leggi, precedenti dalla Legislatura del francofortiano Parlamento, doversi anche queste in ogni evento subordinare all'approvazione di essi Stati. — Terminava però, assicurando: tanto il Re, quanto i Ministri, volere sinceramente l'*Unità* della tedesca Nazione; e averne già data una bella e chiara prova nell'affare delle Ambascierie. A queste parole del Ministro applaudiva la Camera, levandosi tutta in segno di formale assenso.

Lipsia 14 novembre. Appena si diffuse qui la notizia della morte del nostro concittadino Roberto Blum, il popolo levatosi a furore correva

alla casa del Console Austriaco a tòrne giù di viva forza lo stemma imperiale, e a metterlo in pezzi. Radunatosi quindi il Consiglio Municipale inviava un messaggio a Francoforte, chiedendo si provvedesse all'onore del popolo tedesco si crudelmente offeso nella persona del suo delegato. I tre figli della vittima dichiarava figli della Patria, e ordinava che il giorno della morte di Roberto Blum fosse a ritenersi giorno di lutto per la Città di Lipsia. (fogli tedeschi)

#### ZAGABRIA.

Le Gazzette Slave della Croazia e dalla Serbia riboccano d'acri censure contro la circolare che il Ministro Wessemberg dirigeva, dopo la resa di Vienna, alle varie Potenze d'Europa; accusandolo di tradimento alla nazionalità Slava, per aver in quel documento affermato, che l'Austria sarebbe rimasta quella di prima, nè avrebbe altrimenti subita la metamorfosi, che lo Slavismo s'era immaginato d'imporsi. — Udendo, che stava per comporsi un Ministero Stadion, tutto di *nomi tedeschi*; lo *Slavenska Jug*, esclama furiosamente: così, dunque, l'Austria rimerita la fede Slava, il sangue versato?, così mantiene essa le sue promesse: - e grida à que' popoli di starsene all'erta, e di prepararsi agli eventi!

(fogli Slavi)

Leggesi nella *Gazzetta di Roma* del 4. novembre: „ Nel Numero 187 del giorno 18 settembre, dicemmo ai nostri lettori essere lo stabilimento della Lega politica fra le monarchie costituzionali dell'Italia il sempre fermo desiderio del governo pontificio, ed aver noi viva speranza di veder fra breve posto ad effetto questo gran pensiero, del quale Pio IX era stato spontaneo iniziatore, ed era assiduo promotore. Bensi conchiudevamo augurandoci (e ben scorgevansi che l'augurio non era scevro di tema), di non vedere anche in questo le umane passioni ed i privati interessi contrastare all'opera santa, e render vana la pura carità di patria che l'ispirava. Ma è pur forza dirlo; gli intoppi incontransi appunto là, dove ogni ragion voleva che si trovasse facile consenso, e cooperazione sincera. Ed è pur là (tanto sono i tempi infelici!) che odonsi acerbe parole accusanti il Pontefice, quasi più non volesse la Lega, che egli primo immaginava e proponeva.

„ E perchè queste accuse? La risposta è semplice; ed è che il Pontefice, iniziatore della Lega, non ha ciecamente aderito alla proposta piemontese.

„ Ora, per chi ben legge, a che tornava questa proposta? A questo; decretiamo la Lega in genere; mandateci uomini, armi e danari; poi, *tostochè sia possibile*, i plenipotenziarii dei collegati si riuniranno in Roma per deliberare sulle leggi organiche della Lega.

„ Or prima di tutto gioverebbe dirne chiaramente qual territorio intende il Piemonte che Roma e la Toscana gli garantiscano. Se l'antico o il nuovo, se quel che possiede, o quel che sperava poter possedere.

„ Se l'antico, niuna obbiezione può farsi.

„ Se il nuovo, chi non vede che Toscana e Roma, facendosi sole garanti di siffatte magnifiche accessioni, faran sorridere l'Europa?

„ Nè dicasi esser questo un patto nazionale, una condizione dell'indipendenza italiana: avvegnachè l'autonomia dell'Italia non supponga necessariamente l'imperio della casa di Savoia dal Panaro alle Alpi. Se quest'imperio è una delle forme politiche, che l'Italia indipendente poteva prendere, non è la sola.

„ Nè vuolsi qui esaminare se quella forma fosse da preferirsi a tutt'altra, nè se, estendendola a più che Piacenza e la Lombardia, non avesse alcun che d'inopportuno e di eccessivo. Sia pure che la forma fosse ottima, quando fu immaginata. Oggi le condizioni son altre, e tanto fra loro diverse, quanto sono il possedere e il ripigliare.

(Continuerà.)

Il Giornale di Trieste esce ogni giorno tranne il lunedì. Si paga anticipatamente. In Trieste un fiorino il mese. Fuori fiorini 14. 24. Semestre e trimestre in proporzione.

## APPENDICE DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, FECONDA

Si sottoscrive al Giornale di Trieste, e si paga solo alla sua Agenzia dal libraio sig. Saraval sul Corso. Fuori agli Uffizi postali. Si franchino lettere e pieghi.

### Nota.

Dev'essere incresciuto a chi ci comunicò l'anatissima visita allo studio di Ferrari trovare il suo scritto così monco, quale in forza di altre convenienze, abbiamo dovuto offrirlo a' nostri lettori. Spiacque molto a noi pure di essere stretti a tale spiazzevole necessità, che forse scennò efficacia al grande affetto per l'arte da che si lasciò governare chi dettava quelle vive impressioni. Desidereremmo che radamente ci occorresse dover troncare il filo a materie le quali male comportano le interruzioni; e le quali, oltre al nuocere talvolta alla evidenza del finale proposito, o spiacere pel deluso interessamento ai fatti, sempre ad ogni guisa danneggiano all'arte dell'espositore; quando non si abbia con previdente artificio ordinato il lavoro con modi di tale opportunità, che le bene divise sospensioni non possano pregiudicare ad esso, o dar fastidio al lettore. Ci sforzano a partiti brevi o di agevole visione, così l'angustia di queste colonne, e così il desiderio di variare possibilmente la forma ai concetti che sono del radicale proponimento di questo *Giornale*. Supplichiamo però chi ci grazia scritture, svariate pure e di qualsivoglia indole, purchè consentanee ed armonizzate al nostro principio, di ordire in maniera da farci stare, per quanto è possibile, all'assunto di secondare con ogni guisa di modi propri alla odierna civiltà, lo spirto animatore del tempo, diversificando i soggetti senza avere a nuocere il filo. Conosciamo a prova noi pure la malagevolezza di tale assunto. Ma se ci secondi ancora la non tanto difficile adesione dei buoni i quali, pur nella loro indulgenza a condonare molto alle difficoltà dei primordj, converranno intorno il merito di varie parti di quest'appendice, se ci seconda ancora quella bontà, consideriamo di non meritare male in processo da coloro che tengono la bene istruita discretezza, quale base della cortesia che è degli animi bennati. Ed i bennati sono molto alieni dalle ritrosità dei saputelli che si assotigliano; o meglio s'ingrossano negl'indeterminati desiderj di quelle perfezioni ch'essi non giungono mai a ideare con qualche giustezza, nonchè adoperare, almeno così all'incirca: i bennati, non foss'altro per intuizione, sanno e sentono che orecchio pacato, ama la musa, e mente arguta e cuor gentile. (—)

### Impressioni d'Arte.

#### Una visita allo studio di Ferrari.

Continuazione e fine.

Vidi la santa e bella figura della Madonna; altezza di mente in quella fronte, ed una bontà soave e maestosa, ed una celeste purezza in tutta la persona; un non so che di solenne fino in quel manto che in sì vaga e schietta semplicità la ricopre. Che bella immagine! Vergine-madre, madre d'un Dio! Lagrime di sacra commozione in contemplarla scendevano dagli occhi... Avrei quasi adorato il potere dell'arte in Ferrari. M'augurai un giorno, un'ora sola, una simile potenza d'immaginazione, per conoscere appieno la felicità concessa in terra a quell'essere privilegiato.

Su d'un tavolino vidi un foglio scritto e con moto involontario, più pronto del pensiero, v'appressai gli occhi; era scrittura di Ferrari, un foglio così lasciato esposto, certamente nulla doveva contenere d'arcano; bensì poteva rivelare un'idea grande, originale; un'idea di Ferrari che a me forse non sarebbe più dato rinvenire e m'avrebbe fornito nuova luce su di lui; fu in me fortissima tentazione di scorrer quella carta; ma fissato appena tal proponimento, ne provai rossore; me ne distolsi un invincibile senso di rispetto ed appunto perchè di Ferrari non osai sorprendere furtivamente la sua parola; m'allontanai di là.

Tornava a questo, a quello de'suoi lavori studiandovi con ansia i pensieri dell'autore a imprimerli con forza nell'animo mio, quando ci sorprese Ferrari stesso. Quell'arrivo inaspettato mi fe' battere il cuore; mi sentii sì misero, in confronto di quell'uomo, che bramai d'essere invisibile; eppure non avrei data per un tesoro la fortuna di conoscerlo personalmente. Dopo averlo veduto, dopo averlo inteso parlare mi dissi più che mai dover io tornare a rivedere le opere sue per meglio sentirne le bellezze. Compiango chi, ammirandole un giorno, desidererà e non potrà conoscerne lo autore. L'aspetto di Ferrari rivela a primo tratto le stesse qualità che spiccano maggiormente nella manifestazione artistica del suo pensiero. È bello, di modi semplici e cortesi, d'un'affabilità dignitosa e gentile; gli occhi suoi han moto rapidissimo, baleno possente di sguardo, e gran forza d'espressione. Ma nel dire, sopratutto, appalesa la superiorità di che volle Iddio dotar-

lo. È un parlare naturale, semplicissimo, scorrevole, ma sempre elevato; perchè attinto a fonte di pensieri costantemente alti, e d'un generoso sentire. Una fieraza d'animo che non si piega a veruna esigenza non inspirata da nobili motivi, una specie d'altera compassione a quelli che ancora non apprezzano il suo valore, danno alla sua favella non so che di mordace ed incisivo che la fa del tutto originale; ha forte allettamento per rimanere nell'ironia tranquilla e quasi indifferente; mentre nell'ingenua espressione d'un vero sentimento si fa calda e appassionata; nel trattare d'arte eloquente.

Passai in quello studio un'ora di cui la memoria durerà in me quanto la vita; un'ora beata che ricorderò ogni qual volta un disinganno verrà ad agghiacciare in me le migliori credenze e infondermi dubbi crudeli; a combattere quello sconforto intimo e profondo che vorrà assalirmi in tali momenti, ricorderò la visita a Ferrari. No, non è immaginario un essere che aduna in sè quanto io già ideava più grande nella mente e nel cuore dell'uomo; e la convinzione della sua esistenza basterà a rinfrancare l'anima mia, facendo inconcussa la fede sua nel bene. *mp*

### Morale.

Parole sublimi, piene di speranza e di consolazione legge la Chiesa nel giorno d'Ognisanti. Oh! dovevano essere ben grandi le gioje di che Dio consolava nella solitudine di Patmos il suo prediletto Giovanni, se dinanzi alla mente gli passavano di così magnifiche visioni.

Negli ultimi anni della sua vita rilegato in un'isola deserta; mentre i suoi compagni e proseliti combattevano contro l'ignoranza e la tirannide, mentre suggellavano col sangue la dottrina ch'erano stati chiamati a predicare, egli vedeva il giorno del trionfo, e le innumerevoli turbe dei popoli segnati la fronte con la Croce del divino suo amico.

Egli il discepolo amato, egli che aveva dormito sul petto del liberatore, e che aveva sentiti i palpiti di quel cuore generoso, egli che non lo aveva abbandonato nella sua tremenda passione, e che sul Calvario a piedi della Croce aveva ricevuto colle sue ultime parole il legato dell'amore, egli fu premiato colla rivelazione della grande vittoria.

Il vecchio ottuagenario che aveva tutta consumata la vita all'istituzione di un grande principio, colui che aveva compresa l'onnipotenza della parola chiamandola Dio, colui vedeva per divine ispirazioni i frutti che la parola doveva produrre. Dopo tanti secoli la Chiesa legge ancora, come oggi quella sua promessa, ed è conforto a tutti i credenti della terra. Sì, mentre i popoli si agitano e fremono, mentre il sangue dei martiri scorre a torrenti, è grande consolazione il pensare che questo sangue che con mille voci grida dinanzi al trono di Dio sarà finalmente ascoltato. Sì, verrà un giorno in cui tutti saremo uniti sotto questo vessillo di pace e di redenzione, che il gran Maestro è venuto a piantare nel mondo. Segnati la fronte con la sua Croce ci daremo finalmente il bacio della fratellanza, e vestita la candida stola della pace e dell'innocenza colle nostre palme in mano festeggeremo tutti insieme il gran giorno della libertà. Prime le nazioni incivilate figurate nelle turbe del fedele Israello, primi i vecchiardi destinati a circondare il trono dell'agnello, come capi delle popolazioni, e temosfori di civiltà, ma dopo questi anche una turba infinita, impossibile a numerarsi, di tutte le stirpi, di tutte le lingue, di tutti i costumi sarà chiamata anch'essa a partecipare alla grande solennità in cui si grida gloria, ed onore, sapienza e virtù per tutti i secoli dei secoli al Dio della libertà, e dell'amore.

Povere genti che ora fremete sotto il giogo della tiranide; poveri popoli oppressi e conculcati dalla forza brutale, verrà un giorno in cui potrete godere di tutti i vostri diritti, e sedervi tutti insieme al gran banchetto delle nazioni. Saremo tutti fratelli, e anche voi ultimi boreali, a cui la luce ancora non splende, e che inconsci della vostra dignità dormite sui ferri del dispotismo, anche voi che mantenuti nell'ignoranza e nella barbarie siete ora inconsapevole strumento dell'oppressione, anche voi sarete redenti. Noi vi perdoneremo il sangue che nella vostra cecità avete versato, la desolazione e le rovine che siete venuti a spargere sulle nostre terre, imitando colui la cui ultima parola fu parola di perdono, noi vi forgeremo la destra e celebriremo insieme il gran dì del riscatto. Oh! vedete, dinanzi al trono dell'agnello sono prostrati colla faccia nella polve anche i vostri padroni, le bestie vedute dall'Evangelista. Dovranno anch'essi riconoscere

la virtù della Croce, ma le candide vesti, ma le palme della vittoria, consoliamoci, sono riserbate ai popoli.

Noi siamo quella moltitudine infinita che trionfa, sulla nostra fronte il segno della vittoria, a noi i canti, e le gioje della festa. Essi avviliti nascondono la faccia riconoscono finalmente la verità e adorano l'agnello ma per terra e nel silenzio. *Lucia.*

Il giornale, il *Friuli*, prosegue di bene in meglio: le quistioni sociali vengono svolte da questo periodico con non comune affetto e maestria. Ecco un saggio.

### Fratellanza.

Tutti gli uomini sono fratelli. Sotto forme gracili o gigantesche, atteggiate a bellezza o disadorno, ha il suo nido un'anima immortale: sotto una pelle candida ovvero arsa al sole estivo palpita un cuore che è fatto per amare. E v'abbiano pure varietà senza numero di fisionomie, di colorito, di costume, di favella; con tuttociò gli uomini sono fratelli.

Negli occhi di alcuni, è vero, splende la scintilla del genio, e questi occhi si elevano al cielo ed enumera le stelle e seguono i pianeti nel loro corso inalterabile; mentre altri stanchi sempre alla terra ammirano la provvidenza nelle messi del campo e negli industriosi istinti degli animali.

Alcuni, è vero, si coprono con vesti di seta, mentre altri si gettano sulle spalle la pelle della belva uccisa nella foresta — alcuni adagiano le membra sotto morbida coltrice, mentre altri godono un sonno forse più tranquillo stesi sovr'una umile lettucciuolo di paglia, avendo per padiglione l'azzurro de' cieli. E che perciò? Queste differenze divideranno forse i figliuoli di Eva in razze più o meno nobili? No, no. Una è la legge della natura e viene espressa così: *Tutti gli uomini sono fratelli.*

Ma l'ambizione, la cupidigia, la vendetta hanno tentato di cancellare questa legge augusta scolpita nella fronte e nella coscienza dell'uomo. Dio! quale spettacolo presentava il mondo prima dell'era cristiana. La superstizione comandava in allora sacrifici di sangue, la schiavitù personale veniva eretta in sistema, la dignità di uomo si mercanteggiava ne' codici. Una riforma era necessità: e le nazioni udirono la parola del Sommo Amore — *Tutti i cristiani sono fratelli.*

Però anche a questa santa parola si ribellarono le generazioni redente; e l'istoria in ispezialità del medio evo è per noi un quadro di colpe e di sventure senza numero.

Le schiattate degli antichi oppressori snervate davanti e dalla corruzione figliuola di lunga prosperità alla loro volta erano restate oppresse; i padroni si videro schiavi, e la vendetta insegnò a stringere di più le catene. Piccoli tirannotti a migliaia a migliaia s'intanavano in castelli fortificati, e non ne uscivano che per soddisfare a sfrenate libidini, alla cupidigia di denaro, a giuramenti di sangue. Nelle città poi una casta gravitava come incubo sovr'un'altra, oppure la tirannide di un solo o la licenza di tutti rendeva la vita incresciosa ad ogni cuore ben fatto.

Ma la voce della ragione illuminata fu udita tra il trambusto delle passioni, la civiltà ripetè le parole della natura e della religione: *tutti gli uomini sono fratelli.*

E noi, ne' libri de'savi, nella legislazione e nelle lingue dei popoli ci avvediamo che la parola fratellanza riuscì a riacquistare il suo significato primitivo che solo è vero.

Ripetiamo adunque anche noi questa parola, ripetiamola con entusiasmo. Essa sola esprime una grande riforma sociale, essa sola accenna ad ordini nuovi, de' quali saranno la base il vangelo e la civiltà. Noi la abbiamo proferita alcuni mesi or sono; ma in allora non indicava che l'unione di uomini che parlano lo stesso linguaggio, che discendono dal medesimo ceppo, che ebbero comuni i dolori ed i patimenti, ed hanno comuni i desiderii e le speranze. Perchè nel mentre noi ci stringevamo la mano affettuosamente l'un l'altro, la nostra mente nutriva pensieri di odio e di sangue. Noi credevamo che gli altri popoli dell'Europa fossero per rispondere al nostro grido con una parola di scherno. Ma no.

Tutti i popoli dell'Europa riconoscono il bisogno di migliorare l'antico e corrotto regime politico. Nel cuore di tutti i popoli la patria è un affetto nobilissimo; *patria* nel linguaggio di tutti i popoli è una soave parola. E noi siamo certi della loro alleanza, della simpatia. Tra le nazioni non deve sussistere l'odio, che giustamente non può cadere che sugli individui. Bando, bando a questa parola. L'armonia delle idee e delle azioni soltanto può far conseguire agli uomini la desiderata riforma.

FELICE MACHLIG, Redattore.